



FRANCO  
ARMINIO  
CANTI DELLA  
GRATITUDINE



BOMPIANI

## CANTI DELLA GRATITUDINE



FRANCO ARMINIO  
CANTI DELLA GRATITUDINE

BOMPIANI

Progetto grafico generale: Polystudio  
Progetto grafico di copertina: Francesca Zucchi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 979-12-217-0190-6

Prima edizione digitale: gennaio 2024

*A chi sa dire grazie,  
a chi risponde con un gesto d'affetto  
per se stesso e per gli altri  
a ogni errore che fa o che subisce.  
Alla neve del mio paese,  
ai calanchi di Aliano,  
alle capre di Rogbudi.*



GRAZIE

*Fai buon uso delle parole,  
la parola è sacra,  
è un pugno o una stella.*



Brindiamo alla bellezza sprovveduta,  
ai ribelli, ai vulnerabili,  
a chi ha le ossa ardenti,  
a chi prende sul serio  
i propri luoghi, a chi ha tempo  
per aggirarsi nei dintorni.  
Brindiamo a chi lavora la terra,  
all'acqua per il suo parlare  
alle radici,  
al sole, silenzioso badante  
delle foglie.  
Brindiamo a chi è qui a nutrirsi  
assieme noi,  
tante bocche, un solo cuore.

*Per chi scrivo*

Canto la ferita dei non amati,  
la pena di chi non vuole  
essere vecchio.  
Vorrei essere il vicino di lacrime,  
il custode delle passioni  
a cui è scaduta la licenza.  
Io scrivo per voi,  
per chi non trova pace.  
Nessun dolore avrà mai  
la mia indifferenza.

Rinuncia alla compiutezza.  
Fatti portavoce  
delle ferite degli altri,  
sono quelle che più ti riguardano.  
Allenati a vedere il minimo,  
il marginale,  
ha una grazia che ti porta altrove.  
Guarda liberamente, nel guardare  
non abbiamo obblighi con nessuno.  
Stai vicino ai generosi, ai fragili,  
agli innocenti.  
Stai lontano dalle parole sicure,  
potenti.  
Parla quando senti che la tua voce  
è rotta da un pacatissimo sgomento.

Che duri un attimo  
o un millennio  
è sempre tua la vita e di nessuno.  
Usala con slancio, senza pretese.  
Fioriscono nei giorni vuoti  
le più clamorose imprese.

*Canto delle crepe*

Amo i luoghi pieni di crepe,  
amo i vecchi, i paesi abbandonati,  
i dolori che ci aprono,  
le gioie che portano il cielo  
in ogni vena.  
Hanno detto che le crepe  
fanno passare la luce,  
ma poi chi può le chiude.  
Non è bello invecchiare,  
perdere amici, sonno, memoria,  
non è bello  
sentire che il tempo è poco,  
la vita si guasta, il dente annerisce,  
il ginocchio cede.  
Quello che conta però  
è restare ospitali:  
se passa la luna nel tuo corpo  
è bello che ancora si senta a casa.

Ogni albero è un pensatore,  
uno storico locale.  
Sta fermo, esplora  
la terra dove è nato.  
L'albero sa tutto  
delle formiche, sa  
del serpente e del fungo  
appena nato, sa  
il canto di ogni uccello,  
ricorda benissimo  
il nostro abbraccio,  
le gemme che salivano nel sangue.

Ieri mentre ascoltavo una canzone  
mi è sembrato che portasse gioia.  
Vorrei che le poesie portassero  
la gioia di certe canzoni.  
La vita per fortuna è ancora qui,  
in questo pomeriggio  
di ottobre al mio paese.  
Ringrazio questo luogo spoglio  
dove tutto trema, anche le unghie  
della mano. Ringrazio la neve  
che mi porto sulle spalle,  
la timidezza dell'infanzia,  
questa zolla in cui divento grano.

Non conta sapere tante cose:  
se non hai la gioia non sai niente.  
Scienza e fede ti possono servire,  
se non hai la gioia non vedi niente.  
La gioia è la perfezione  
a cui ci neghiamo  
quando usciamo dall'infanzia.  
La gioia non ha fissa dimora,  
non la puoi cercare in un cassetto,  
può venire da un amore che inizia,  
da un dolore che finisce.  
La gioia è un fiocco invisibile  
che ci unisce.

C'è sul fondo di te stesso  
un granello di polvere  
dove solo tu puoi arrivare.  
Quello è il tuo nome.

Credo nei furiosi, nei folli, negli esclusi,  
credo in chi cerca una comunità  
in cui i morti e i vivi,  
le mucche e gli umani  
abbiano lo stesso valore.  
È ora di credere alla mente  
che hanno le piante e i sassi e le sedie,  
che ogni creatura è qui per essere vista  
e sognata.  
È ora di accendere le nostre anime,  
ardere commossi  
per ogni letizia ed ogni pena.

Ringrazia,  
vattene via quando serve,  
non portare rancore,  
ricorda il male  
che hai trasformato in bene,  
libera la tua tenerezza,  
ma studia il nero del mondo,  
non nascondere lo sconforto,  
ringrazialo, intervistalo,  
non dare retta  
a tutto quello che ti dice,  
raccogli la gioia del giorno,  
se ne trova sempre qualcuna  
se ti guardi bene intorno.

Il male ha molte facce.  
Il bene una sola,  
bella e coraggiosa,  
netta, chiara, scandalosa.

Nessuno ha il diritto  
di privarci delle cose più normali:  
l'appuntamento dal parrucchiere,  
spostare dei libri, aspettare tranquilli la sera.  
Nessuno può dirottare la nostra vita  
perché ha noia della sua.  
Neppure noi abbiamo il diritto  
di non capire la meraviglia  
delle cose normali,  
non c'è nessun bisogno  
di vestire da capolavoro  
ogni giornata.  
Pensiamo al guadagno  
di vedere un'alba,  
di cenare con i nostri cari.  
Pensiamo al piacere  
di camminare per le nostre strade,  
di tornare a casa.  
Non aspettiamo la sventura  
per ricordarci la grazia  
della piccola e infinita vicenda  
di stare qui in un giorno qualsiasi.

*Col fiato nuovo*

Posa la vita che hai fatto,  
resta imprevedibile a te stesso  
più che agli altri, di colpo ti ha lasciato  
lo sciame delle attese nella carne,  
non c'è un volere che ti punge,  
accetta che il tuo corpo abbia terre  
nascoste, piene di un sale sereno.  
Da qui puoi salire a parlare con la rosa  
che ti aspetta nella neve, col padre  
che non incontra il silenzio del figlio.  
È ora di dirlo che il timore è finito,  
che siamo leggeri come foglie.  
Nessuna morte,  
nessuna malattia è urgente.